

# Penati dà i numeri: «La colpa è di Albertini. Anzi no, di Masseroli»

EDUARDO CAVADINI

■ ■ ■ Sono bastate 24 ore a Filippo Penati per cambiare idea sul responsabile della mancata vendita - nella primavera 2006 - del 18,7% di quote della Serravalle in mano al Comune di Milano. Se fino all'altro ieri l'ex primo cittadino di Sesto addossava tutta la colpa sulle spalle dell'allora sindaco meneghino Gabriele Albertini - «rifiutò non solo i 270 milioni che gli offrimmo noi prima dell'acquisto da Gavio, ma anche l'offerta che gli fece l'ex presidente della Provincia Colli con parere favorevole di Berlusconi» - una notte di sonno gli ha portato evidentemente altro consiglio. Tanto da fargli affermare - in una lunga nota diramata ieri - che «furono la Lega, Masseroli e De Corato a impedire ad Albertini la vendita, rimbalzando l'offerta da 268 milioni di euro (8 euro ad azione) presentata dalla società finanziaria Argo, di proprietà del gruppo Gavio».

Insomma, Albertini - nell'ultima analisi del leader Pd accusato, tra le altre cose, di corruzione proprio per l'affare autostradale - passa da artefice a vittima di una specie di complotto ordito da uomini di spicco della sua maggioranza: Riccardo De Corato, suo vicesindaco, e Carlo Masseroli, allora presidente della commissione Bilancio.

Secondo Penati «Albertini, ricevuta l'offerta di Gavio, convocò il 13 marzo una giunta straordinaria che diede parere positivo all'operazione», salvo incontrare le resistenze prima del suo vice De Corato «che si scagliò contro la delibera», e poi «l'inerzia»

di Masseroli «che dilazionò per un approfondimento non necessario il via libera alla delibera in commissione».

Penati parla anche di una lettera

indirizzata da Albertini a Masseroli in cui l'ex sindaco faceva pressione per la vendita che se non si fosse verificata «sarebbe un grave danno per il Comune».

## COOPERATIVE E APPALTI

### Nuove ombre sulla giunta di Sesto Spunta un terzo filone di indagine

**SESTO SAN GIOVANNI (MI)** Un terzo filone che riguarda gli appalti e le concessioni edilizie alle cooperative rosse di Sesto San Giovanni potrebbe aprirsi nell'inchiesta della Procura di Monza che ha fatto emergere il cosiddetto "sistema Sesto". Dopo che, due giorni fa, il pm Walter Mapelli ha sentito come testimone Claudio Fraconti, imprenditore nel settore dei trasporti (fornitore anche di Di Caterina) ed ex proprietario di una delle aree della cosiddetta Bergamella, ieri il magistrato ha ascoltato per oltre un'ora anche il figlio di Carlo Mariani (decaduto), proprietario dell'area dove la coop Uniabita ha appena iniziato a costruire.

I due sono stati sentiti perché tirati in ballo dalle dichiarazioni dell'ex assessore verde Claudio Valeriano sentito già due volte dalla Procura di Milano. Tra gli altri episodi Valeriano racconta che nel 2008 durante una giunta il vicesindaco Demetrio Mo-

rabito e Di Leva litigano. Il primo dubitava dell'onestà di Di Leva, ma il sindaco Giorgio Oldrini «chiude in tutta fretta la discussione», tra lo stupore dei presenti. Ancora in giunta, sempre nel 2008: Di Leva, in relazione proprio al Pii della Bergamella, riferisce delle accuse, mosse dagli imprenditori proprietari delle aree di favoritismo verso le cooperative che avrebbero dovuto costruire sui loro terreni. «Oldrini mi disse di smettere di prendere nota»



Giorgio Oldrini [Ftg.]

disse Valeriano, «in modo che delle parole di Di Leva non vi fosse traccia, rimasi colpito». Le dichiarazioni dei testimoni imprenditori potrebbero servire a Mapelli a chiudere il quadro che riguarda Di Leva e Magni (entrambi in carcere), ma forse ad aprirne molti altri. Lo stesso Di Caterina ammette: «A Sesto funziona tutto in modo strano...».

L. MAR.

Il diretto interessato non ci sta: «Quando arrivò l'offerta da Gavio certamente convocai una giunta straordinaria, ma la mia intenzione - comunicata allo stesso Gavio - era perché i 268 milioni diventassero base per un'asta pubblica». Albertini sottolinea come «l'offerta di Gavio fosse valida solo 60 giorni: un tempo troppo stretto per un'amministrazione pubblica per avviare una dismissione così onerosa, tanto più che eravamo a fine mandato e potevamo occuparci solo dell'ordinaria amministrazione. Non c'erano i margini tecnici e temporali e secondo me Gavio lo sapeva bene».

Il sospetto di Albertini, quindi, «è che l'offerta fattaci da Gavio - che aveva venduto il suo 15% per 240 milioni alla Provincia di Milano nel 2005 - servisse da alibi e copertura a Penati per giustificare l'acquisto da lui avallato a un prezzo esorbitante». Un'offerta che Gavio sapeva bene non avrebbe potuto essere accettata nei tempi dettati dal Comune di Milano. La prova? Per Albertini sta qui: «Perché Gavio non fece la medesima offerta al mio successore Moratti?»

Sospetto che per Carlo Masseroli «detto alla luce degli avvenimenti odierna diventa certezza: l'offerta di allora, con il vincolo di accettazione entro 60 giorni, era ridicola e mi pareva già quasi fatta apposta per venire rifiutata». Anche per l'allora presidente della commissione Bilancio «l'offerta alla fine saltò perché era farlocca: un'amministrazione pubblica non può impegnarsi in un'operazione da 270 milioni di euro in due mesi e a fine mandato».